

1. Profilo di RAI Educational

Il progetto editoriale di RAI Educational è fondato su due presupposti. Il primo è la specificità del “prodotto” culturale: l’unico bene dell’umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire – poiché ciascuno ne riceverebbe solo una parte – diventa più grande. Il secondo presupposto è l’esigenza, largamente avvertita nella società, di porre i mezzi di comunicazione di massa al servizio della cultura, della crescita civile, dell’apprendimento e della formazione permanente.

Perciò la linea editoriale di RAI Educational è elaborata in stretto collegamento con le istituzioni culturali e scientifiche pubbliche e private, con il mondo della scuola, le università, i centri di formazione e aggiornamento professionale.

RAI Educational è una struttura “intermediale”: utilizza, cioè, i diversi media – dalla televisione via etere a quella satellitare, dalla radio a Internet, dalle videocassette ai CD-ROM e ai libri – per graduare i livelli di divulgazione e approfondimento. Armonizzando le possibilità espressive dei vari mezzi (multimedialità in senso lato), contaminando i linguaggi e contrapponendo logos a pathos, scrittura a voce, parole a cose, i saperi e le conoscenze sono diffusi con un’efficacia che nessun medium, di per sé, potrebbe garantire.

RAI Educational assolve in pieno e felicemente una funzione precipua del servizio pubblico radiotelevisivo: superare lo scarto tra cultura e mass media, in modo che la cultura tragga vantaggio dallo sviluppo tecnologico.

Il progetto editoriale di Rai Educational

La linea editoriale di Rai Educational procede lungo due direttrici, una ispirata ad un criterio di “educazione permanente”, l'altra alla “formazione a distanza”.

1. Le trasmissioni d'educazione permanente (*MediaMente, La storia siamo noi, Il grillo, Un mondo a colori*, ecc.) sono rivolte indistintamente a tutti i cittadini e hanno lo scopo di favorirne la crescita culturale e la facoltà di giudizio, grazie ad un'esposizione critica e rigorosa dei contenuti. Per evitare, tuttavia, che l'esigenza “educativa” si traduca in noia e pedanteria, questi programmi si avvalgono delle forme espressive e degli ingredienti tipici delle reti televisive generaliste.
2. L'attività di formazione a distanza è affidata a *RaiLab*, un canale satellitare *in chiaro* (cioè non a pagamento), dedicato esclusivamente a questo compito. RaiLab, in realtà, non è soltanto un canale televisivo ma piuttosto un sistema per l'apprendimento a distanza che comprende anche un portale Internet (www.educational.rai.it), videocassette, libri, CD-ROM, e una rete nazionale di 7.000 Centri Pubblici d'Ascolto distribuiti in modo omogeneo sul territorio nazionale e aperti a tutti i gruppi sociali. I Centri d'ascolto sono dislocati in settemila scuole pubbliche che la Rai ha dotato – grazie ad un investimento di sette miliardi – di parabole digitali per la ricezione dei programmi satellitari di Rai Educational.

I corsi di formazione a distanza di RaiLab non sono alternativi alla formazione “in aula”. Infatti, nelle scuole dove si tengono i corsi, c'è sempre un *tutor di sostegno* (in genere un insegnante della stessa scuola) che aiuta i corsisti ad approfondire gli argomenti trattati nel corso della lezione televisiva. I corsi di RaiLab sono rivolti ai giovani che cercano nella formazione l'opportunità di un lavoro qualificato, ai dipendenti della Pubblica Amministrazione e delle imprese private che devono aggiornare le loro competenze e conoscenze, agli insegnanti che vogliono mettersi al passo con la scuola di domani, agli studenti che desiderano conoscere l'informatica e i nuovi *media*, a chi vuole uscire dal tunnel della disoccupazione e alle categorie protette, in particolare ai disabili.

La televisione, un medium che educa ma non istruisce - Per comprendere le ragioni che ci hanno indotto a creare questa complessa struttura poliedrica, è necessario esaminare le prerogative e i limiti della televisione intesa come mezzo per la trasmissione del sapere.

Per *educazione* s'intende lo sviluppo di facoltà e attitudini, l'affinamento della sensibilità, la trasformazione degli abiti culturali. L'educazione concerne dunque la personalità, lo stile di vita, il gusto e, più in generale, i modelli di comportamento di una persona o di una comunità.

Educazione è un concetto più ampio di quello di *istruzione*, col quale s'intende una serie di attività volte a far apprendere un insieme coordinato di conoscenze strutturate. A titolo d'esempio, potremmo dire che l'apprendimento del teorema di Pitagora attiene alla sfera dell'istruzione, mentre l'apprezzamento di un quadro di Renoir o l'introduzione di un principio morale, è soprattutto un fatto di educazione. In altre parole, l'istruzione è un fatto prevalentemente tecnico, l'educazione è un atto eminentemente spirituale. Vi può essere quindi istruzione senza educazione, ma anche un'educazione con un bassissimo tasso d'istruzione. Inoltre, come vi sono insegnamenti errati e informazioni sbagliate, così possono esserci processi diseducativi.

Date queste premesse chiediamoci quanto la televisione abbia, o possa avere a che fare, con l'educazione e con l'istruzione.

Nonostante sia uno straordinario mezzo d'informazione, la televisione è un mezzo effimero per definizione,

un flusso inarrestabile d'immagini e suoni che scorrono secondo un ritmo più idoneo a suscitare emozioni che riflessioni. La televisione, a causa della sua essenziale *irrePLICABILITÀ*, può fare ben poco per facilitare l'apprendimento di nozioni complesse. Infatti, apprendere significa, innanzi tutto, padroneggiare il ritmo dell'apprendimento. Per assimilare una nozione, ho bisogno dei *miei* tempi, di poter rivedere una sequenza se mi sono distratto, o se l'ho trovata troppo complessa rispetto alle mie possibilità di comprensione immediata. Il libro, la videocassetta, il CD-ROM, Internet mi consentono di tornare sul testo, sulle immagini e sui concetti per tutto il tempo che mi è necessario; la televisione, al contrario, m'impone la sua durata e, in quanto tale, non è un mezzo adatto all'approfondimento delle conoscenze.

Nello stesso tempo, però, grazie soprattutto ai programmi d'intrattenimento (film, *soap opera*, varietà e quiz vari), la televisione svolge una massiccia azione pedagogica, soprattutto con i programmi d'evasione che veicolano a grandi masse valori, modelli di comportamento e paradigmi interpretativi della realtà. Né potrebbe essere altrimenti per un *medium* così autoritario – e quindi autorevole – che si rivolge da un solo punto a milioni di persone e che, ancor più di un maestro severo, non accetta repliche. In conclusione, possiamo affermare che la televisione è uno straordinario strumento educativo (o diseducativo) che influenza enormemente i comportamenti e lo stile di vita delle persone, ma è pressoché inefficace come mezzo per trasmettere conoscenze approfondite. La televisione educa ma non istruisce.

Il declino del modello pedagogico - Ai suoi esordi, la televisione in Italia ha svolto un encomiabile ruolo pedagogico – basti pensare al programma di alfabetizzazione del maestro Manzi *Non è mai troppo tardi*. Non bisogna dimenticare che quel programma, che insegnò a leggere e a scrivere ad oltre seicentomila analfabeti, era parte di una complessa struttura organizzativa, disseminata sull'intero territorio nazionale, composta da un gran numero di Posti di Ascolto Televisivi (PAT) nei quali gli “alunni” si riunivano davanti al televisore insieme a un *tutor* che, al termine della trasmissione, integrava la lezione televisiva con gli esercizi, le interrogazioni e lo studio dei libri di testo.

Terminata quell'esperienza la RAI, nella seconda metà degli anni Settanta, incalzata dalla concorrenza delle televisioni commerciali, ha abbandonato questa funzione integrativa della scuola: i programmi culturali hanno subito una progressiva marginalizzazione che si è tentato di arginare esasperando l'aspetto della divulgazione a buon mercato: una formula vantaggiosa per chi sa poco o nulla, ma semplicistica e fuorviante per chi vuole approfondire criticamente le proprie conoscenze. Inoltre, con i programmi di divulgazione la televisione si pone come alternativa alla scuola: il conduttore prende il posto dell'insegnante, e il documentario quello del libro di testo. Questo modello, dal punto di vista dell'intrattenimento culturale e scientifico, ha una sua rispettabilità; anzi i programmi di divulgazione dovrebbero occupare un posto di primo piano nei palinsesti della televisione pubblica. Occorre riconoscere, tuttavia, che la televisione, da sola, non può andare oltre la divulgazione. Per essere partecipe di un processo di educazione permanente e di *chiarificazione* del sapere, la televisione non può fare a meno di ricorrere all'aiuto di quei mezzi di comunicazione che meglio si prestano all'apprendimento (libri, Internet, videocassette, CD-ROM, ecc.).

L'intermedialità - La televisione, dunque, non può “insegnare”, ma certamente può appassionare, interessare, incuriosire i telespettatori ai temi della cultura, dell'arte e della scienza con programmi accattivanti e suggestivi nella forma, sfruttando tutti gli ingredienti tipici dei programmi di grande ascolto. Poi, piuttosto che considerare esaurita la sua funzione con questi programmi che, per quanto *culturali*, sono necessariamente ap-

prossimativi, la televisione educativa deve potere andare oltre se stessa, traghettando i telespettatori nei luoghi dove quegli stessi argomenti potranno essere trattati in modo approfondito. Una trasmissione di storia o di filosofia, o un programma di alfabetizzazione ai nuovi *media*, non possono esaurirsi nello spazio esiguo di mezz'ora. L'approfondimento di quei temi deve, quindi, trovare spazio su altri *media* perché solo grazie a quest'interazione è possibile dispiegare il sapere compiutamente e svolgere un'azione di educazione permanente. Quest'interazione tra i media, che abbiamo chiamato *intermedialità*, genera una sorta di "giostra" nella quale un *medium* rinvia agli altri, li alimenta e li promuove: una giostra che ruota intorno all'asse della televisione generalista la quale svolge il ruolo di una *vetrina*, con lo scopo d'indirizzare il grande pubblico della Tv verso i nuovi *media* (satellite, Internet, CD-ROM) senza, tuttavia, trascurare il più prezioso e collaudato mezzo di diffusione delle conoscenze, il libro. (Per esempio, tutti i programmi di RAI Educational rinviano, nei titoli di coda, ad una bibliografia essenziale per approfondire gli argomenti trattati nel corso della trasmissione).

Gli autori di RAI Educational, quindi, non progettano più *programmi televisivi*, bensì *opere per multi-media* che sfruttano non solo i diversi linguaggi, propri di ciascun mezzo di comunicazione, ma anche la loro interazione. In tal modo, uno stesso tema può esser trattato esaurientemente e analizzato criticamente in tutti i suoi aspetti, in differenti versioni della stessa opera. Grazie a questa modalità di progettazione il telespettatore, l'acquirente delle videocassette o il visitatore del sito Internet potranno disporre di prodotti in sé compiuti e autosufficienti ma, consultando le altre versioni dell'opera, otterranno un risultato, in termini di approfondimento dei contenuti, che nessuna versione "monomediale" avrebbe potuto garantirgli. Per usare un'altra metafora, potremmo paragonare l'intermedialità ad una composizione polifonica che, basandosi su una pluralità di partiture autonome, ci permette di ascoltare compiutamente sia l'incrocio e la sovrapposizione di tutti gli strumenti, sia l'esecuzione di uno solo.

Scuola e televisione: un'alleanza possibile - L'intermedialità soddisfa l'esigenza di una più ampia diffusione della cultura tra i cittadini e, tuttavia, accanto a quest'obiettivo generico, si pone un problema specifico che riguarda la scuola: in che misura la televisione pubblica può favorire l'ineludibile processo di modernizzazione della scuola italiana sia dal punto di vista della didattica che dei contenuti?

La scuola italiana è attraversata da un diffuso e profondo pregiudizio sfavorevole che, non di rado, trova alimento fra gli stessi insegnanti e studenti. Questo pessimismo non sarebbe così perentorio se si conoscesse lo stato della scuola (a partire da quella elementare) negli altri paesi. Per citare un solo caso, ricordiamo che alla metà degli anni '80 una commissione, nominata dal presidente Reagan, incaricata di saggiare lo stato di salute della scuola negli USA, concluse il suo rapporto con queste valutazioni: "Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti la generazione attuale è più ignorante di quella precedente. Ma c'è di più: la crisi in cui versa il sistema scolastico americano è talmente grave che se una potenza straniera avesse artatamente provocato questo disastro, avremmo considerato il danno subito così grave da dichiararle guerra".

Lo stesso discorso può valere per la RAI che, spesso, è oggetto di critica per la crescente banalità e inconsistenza dei suoi programmi anche se, in termini di qualità, la RAI regge bene il confronto sia con le televisioni commerciali, sia con le altre televisioni europee, compresa la mitica BBC (ma questo non può e non deve rappresentare un alibi per non innovare e migliorare la qualità dell'offerta).

Il mondo della televisione e quello della scuola, che attraversano una fase di crisi e di rinnovamento, anche in nome della missione istituzionale che sono chiamati a svolgere, devono trovare una forma di collaborazione

per la diffusione delle conoscenze nella società di massa. Invece, fino a ieri, si sono fatti concorrenza o, peggio ancora, si sono ignorati: i prodotti televisivi (videocassette, audiovisivi ecc.) non sono mai entrati nelle scuole e, viceversa, il mondo della scuola non è mai entrato nella programmazione della televisione, se non in spazi marginali e soltanto per legittimare la funzione di servizio pubblico dell'emittente di Stato. Spulciando nella videoteca della RAI, si può constatare che vi sono più inchieste sugli ospedali psichiatrici e sulle carceri di quante ve ne siano sulla scuola: una rimozione clamorosa se si pensa che quasi la metà dei cittadini del nostro paese, in quanto studenti, insegnanti, genitori o parenti, ha a che fare, ogni giorno con i problemi della scuola. (Per rimediare a questa gravissima rimozione – l'ultima inchiesta sulla scuola risaliva al 1962 – Sergio Zavoli, nel 2000, ha realizzato per RAI Educational una straordinaria inchiesta in sette puntate sulla scuola italiana).

La RAI per la scuola - A partire da queste considerazioni nel 1997, la RAI e il Ministero dell'Istruzione, hanno definito, attraverso una convenzione pluriennale, i termini di una stabile e duratura alleanza che ha prodotto, nell'arco di soli quattro anni, risultati, in alcuni casi, clamorosi se si pensa che oltre mezzo milione d'insegnanti hanno seguito - nelle settemila scuole dotate di parabola digitale - i sette corsi televisivi di formazione a distanza trasmessi da RAI Educational sul canale satellitare.

Nei programmi di formazione a distanza non ci si rivolge ad un pubblico generico da catturare con le forme ammiccanti di spettacolarizzazione, tipiche della TV generalista (il conduttore famoso, la scenografia rutilante, il ritmo incalzante ecc.) ma ad un pubblico motivato ad apprendere. Al tempo stesso, questi programmi non sono un calco della lezione tenuta in classe, tanto meno intendono riprodurre la passività della televisione generalista. Un canale tematico deve avere come sua prerogativa l'interattività. Nel caso specifico, dunque, non si tratta di fare la versione televisiva di quella che negli anni '50 fu *La radio per le scuole*, ma di rendere studenti e insegnanti protagonisti dei programmi fin dalla loro ideazione. Quindi non un canale *per* gli studenti e gli insegnanti, ma un canale *degli* studenti e *degli* insegnanti che possono gestirlo in prima persona, apprendendo in tal modo, non solo i contenuti specifici dei corsi, ma anche le tecniche della produzione televisiva. Esempi concreti di questo modello aperto alla partecipazione dei protagonisti sono programmi come *Mosaico* (una mediateca di oltre settemila unità audiovisive a disposizione degli insegnanti), *La scuola in diretta*, (un programma che ha coinvolto circa diecimila studenti su temi di stringente attualità), *Verdincanto* (un corso di canto corale a distanza che è stato seguito da oltre ventimila studenti), *Io parlo italiano* (un corso di italiano per immigrati) e, naturalmente, i *Corsi di aggiornamento per gli insegnanti*.

L'enfasi che abbiamo posto nel descrivere in dettaglio la complessa macchina organizzativa di RAI Educational, non deve ingenerare il sospetto che la nostra esperienza sia circoscritta agli aspetti metodologici e trascuri o, addirittura, prescinda da una didattica dei contenuti. Al contrario, la produzione di RAI Educational risponde paradigmaticamente alla vocazione etico-politica di un servizio televisivo pubblico, la stessa che ispira e legittima la scuola pubblica: formare nei giovani capacità di giudizio e consapevolezza critica, e offrir loro gli strumenti perché comprendano il tempo presente e apprezzino l'arte, la scienza e la cultura. La sfida di RAI Educational consiste nel far sì che la televisione possa essere anche un veicolo di conoscenza e un mezzo di comunicazione che interagisce con la realtà, modificandola.

Renato Parascandolo
direttore di RAI Educational

Alcuni dati su RAI Educational

Il modello organizzativo di RAI Educational rappresenta un'esperienza unica nel panorama delle televisioni europee. Infatti, mentre gli apparati televisivi sono generalmente organizzati per singoli media (radio, Tv, satellite, Internet, ecc.) tra loro rigidamente separati, RAI Educational si è data una struttura "intermediale":

- a. produce tre ore al giorno di programmi per le tre *reti generaliste* della RAI;
- b. produce dieci ore al giorno di programmi per i *due canali satellitari* RaiEdu Cultura e RaiEdu Lab;
- c. commercializza le sue opere su un *canale* di vendita per corrispondenza: circa trecento videocassette suddivise in 30 collane, 30 libri, cinque CD-ROM;
- d. organizza i contenuti e gestisce oltre venti siti Internet – afferenti al portale di RAI Educational – per l'approfondimento dei temi trattati nelle trasmissioni televisive, videocassette e CD-ROM;
- e. organizza e gestisce decine di corsi di formazione a distanza, basati sull'originale sistema di apprendimento intermediale RaiLab;
- f. allestisce musei e mostre didattiche dell'arte italiana.

RAI Educational nel periodo settembre 1998-maggio 2002 ha prodotto e trasmesso in prima emissione, cioè senza considerare le repliche, 7.377 ore di programmi televisivi così suddivisi:

- 326 ore di programmi su Raiuno;
- 86 ore su Raidue;
- 1.324 su Raitre;
- 5.515 sul canale satellitare RaiEdu Cultura;
- 126 sul canale RaiEdu Lab.

Oltre il 95% dei programmi trasmessi da RAI Educational sono autoprodotti, cioè ideati e realizzati all'interno; sono tutti a basso costo, seriali e rigorosamente curati nei contenuti e nel linguaggio.

Negli ultimi quattro anni la Direzione Educational ha sempre mantenuto la spesa al di sotto della soglia fissata nel *budget* annuale: 23 miliardi circa, pari a un centesimo dei proventi del canone (2300 miliardi di Lire).

I programmi di RAI Educational sulle tre reti generaliste sono seguiti da circa seicentomila telespettatori al giorno, una cifra ragguardevole per programmi educativi relegati, oltretutto, ai margini dei palinsesti delle tre reti.

Dal 1999 lo *share* dei programmi di RAI Educational è attestato intorno al 4,5%. Nei dieci anni precedenti non aveva mai superato il 2,5% nonostante la migliore collocazione oraria.

I programmi di RAI Educational riscuotono unanime consenso di critica. Personalità di diverso e opposto orientamento politico-culturale hanno recentemente firmato un appello in favore di RAI Educational per chiedere una collocazione dei programmi in fasce orarie di maggiore ascolto.

RAI Educational **una struttura intermediale per la diffusione del sapere**

RAI Educational ha sviluppato progetti, corsi di formazione e di educazione permanente con:

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ministero dell'Interno

Ministero degli Esteri

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Regione Campania

Regione Lazio

Regione Piemonte

Regione Toscana

Regione Sicilia

Provincia di Catania

Provincia di Napoli

Provincia di Torino

Provincia di Siena

Comune di Napoli

Comune di Venezia

Accademia dei Lincei

Accademia della Crusca

Istituto della Enciclopedia Italiana

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Società Dante Alighieri

UNESCO

Politecnico di Milano

Università dell'Aquila

Università di Napoli "Federico II"

Università di Perugia

Università di Roma "La Sapienza"

Università di Roma Tre

Università di Siena

Università di Trento

AIB - Associazione Biblioteche Italiane

ALI - Associazione librai italiani

ASI - Agenzia Spaziale Italiana

CEDE

CENSIS

ENEL

SDERA

IG STUDENTS

INAIL

IRRE (ex IRRSAE)

ISFOL

ISPESL

ISTAT

Italia Lavoro

Sviluppo Italia

CGIL

CISL

UIL

UGL

CIA - Confederazione Italiana Agricoltori

Confindustria

DAP

Informest

Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Unioncamere

Collaborano con RAI Educational le seguenti case editrici :

Adelphi	Garzanti	Piemme
AdnKronos Libri	Giunti	Pironti
AlphaTest/Sironi	La Giuntina	Marco Polillo
Rosellina Archinto	Guanda	Ponte alle Grazie
Armando	Hoeppli	Pratiche
Armenia	Holden Libri	RaiEri
Avagliano	Idea Libri	RCS Libri
Baldini & Castoldi	Interlinea	Red Studio Redazionale
Besa	Internet Bookshop Italia	Ricciardi
Blu	Iperborea	Rizzoli
Bompiani	Jaca Book	Rusconi
Bollati Boringhieri	Laterza	il Saggiatore
Cambridge University Press	Liguori	Salani
Il Castoro	Lindau	Salerno
Città Nuova	Loescher	San Paolo
Coconino Press	Longanesi	Sansoni
Comunità	Lupetti	Le Scienze
Il Corbaccio	ManifestoLibri	La Scuola
Cortina	Piero Manni	SE/ES
Crocetti	Marcos y Marcos	SEI
Cronopio	Marietti	Sellerio
De Agostini	Marsilio	Settimo sigillo
DeriveApprodi	Il Melangolo	Shake
Donzelli	Meridiano Zero	Sonzogno
E/o	Messaggerie Libri	Sperling & Kupfer
Editori Riuniti	Minimum Fax	Stampa alternativa
Einaudi	Mobydick	SugarCo
Electa	Arnoldo Mondadori	La Tartaruga
ElleU Multimedia	Le Monnier	TEA
Ellin Selaè	il Mulino	Treccani
Empiria	Mursia	Tropea
Fabbri	Neri Pozza	UTET
Fandango	Newton Compton	Vita & Pensiero
Fanucci	Novecento	Vivarium
Fazi	la Nuova Italia	Zanichelli
Feltrinelli	Paravia Bruno Mondadori	
FMR	Passigli	
Forni	Pendragon	

2. Gli autori di RAI Educational

Hanno dato il loro contributo a RAI Educational, fra gli altri, i seguenti rappresentanti del mondo della cultura:

Alberto ABRUZZESE · Giano ACCAME · Aris ACCORNERO · Francesco ADORNO · Evandro AGAZZI · Gino AGNESE · Louis ALTHUSSER · Maurice AYMARD · Geminello ALVI · Emanuela ANDREONI FONTECEDRO · Francesco ANTINUCCI · Dario ANTISERI · Karl Otto APEL · Corrado AUGIAS · Gae AULENTI · Antonio BALDASSARRE · Nanni BALESTRINI · Francesco BARBAGALLO · Gianni BARCELLONI · Jean BAUDRILLARD · Pina BAUSCH · Enrico BELLONE · Bernardo BERTOLUCCI · Maurizio BETTINI · Harold BLOOM · Norberto BOBBIO · Remo BODEI · Ferdinando BOLOGNA Edoardo BONCINELLI · Bruno BOTTAI · Fernand BRAUDEL · Renato BRUNETTA · Roberto BUSA · Massimo CACCIARI · Vincenzo CAIANIELLO · Rondo CAMERON · Luciano CANFORA · Eva CANTARELLA · Vincenzo CAPPELLETTI · Franco CARDINI · Francesco Paolo CASAVOLA · Maurizio CASCAVILLA · Valerio CASTRONOVO · Giovanni CESAREO · Noam CHOMSKY · Giulio CIPOLLONE · Furio COLOMBO · Tito CORTESE · Lella COSTA · Girolamo COTRONEO · Umberto CURI · Marina D'AMATO · Ralf DAHRENDORF · Alessandro DAL LAGO · Guido DAVICO BONINO · Donald DAVIDSON · Michael DUMMETT · Alain DE BENOIST · Derrick DE KERCKHOVE · Erri DE LUCA · Domenico DE MASI · Tullio DE MAURO · Giuseppe DE RITA · Franco DELLA PERUTA · Jacques DERRIDA · Riccardo DONADON · Gillo DORFLES · Georges DUBY · Renato DULBECCO · Umberto ECO · Hans Magnus ENZENSBERGER · Paolo FABBRI · Candiano FALASCHI · Maurizio FERRARIS · Franco FERRAROTTI · Giulio FERRONI · Massimo FICHERA · Piero FIORELLI · Massimo FIRPO · Domenico FISICHELLA · Bruno FORTE · John FRECCERO · Luigi FREY · Carlos FUENTES · Marc FUMAROLI · François FURET · Francesco GABRIELI · Hans-Georg GADAMER · Giuseppe GALASSO · John K. GALBRAITH · Eugenio GARIN · Nicholas GARNHAM · Emilio GARRONI · Ludovico GATTO · D. Carleton GAYDUSEK · Sossio GIAMETTA · Gabriele GIANNANTONI · Giulio GIORELLO · Sergio GIVONE · André GLUCKSMANN · Stephen J. GOULD · Amel GRAMI · Pietro GRECO · Ugo GREGORETTI · Tullio GREGORY · Jürgen HABERMAS · Paul M. HOHENBERG · Gerard HOLTON · Vittorio HÖSLE · Tomonubu IMAMICHI · Arata ISOZAKI · Jader JACOBELLI · Tahar Ben JELLOUN · Giovanni JERVIS · Paul K. FEYERABEND · PIERO FIORELLI · Eren KESKIN · Reinhardt KOSELLECK · Paul Oskar KRISTELLER · Julia KRISTEVA · Hans KÜNG · Jacques LE GOFF · Eugenio LECALDANO · Francesco LEONETTI · Raffaello MAZZACANE · Rita LEVI MONTALCINI · Pierre LÉVY · Claude LÉVI STRAUSS · Richard LEWONTIN · Emilio LLEDÓ · Domenico LOSURDO · Niklas LUHMANN · Mario LUZI · Nagib MAHFUZ · Tomàs MALDONADO · Andrea MANZELLA · Rita MARCOTULLI · Jean-Claude MARGOLIN · Gerardo MAROTTA · Giacomo MARRAMAO · Francesco MASELLI · Aldo MASULLO · Peter MATHIAS · Vittorio MATHIEU · Ernst MAYR · Claude MAZAUURIC · Piero MELOGRANI · David MILLER · Marvin MINSKY · Michele MIRABELLA · Wolfgang MOMMSEN · Alberto MONDA · Giorgio MONTEFOSCHI · Sergio MORAVIA · Edgar MORIN · Salvatore NATOLI · Antimo NEGRI · Nicholas NEGROPONTE · Fiamma NIRENSTEIN · Ernst NOLTE · Piergiorgio ODIFREDDI · Alberto OLIVERIO · Elena PACIOTTI · Marco PAOLINI · Luciano PELLICANI · Mario PERNIOLA · Pier Luigi PETROBELLI · Renzo PIANO · Fausto POCAR · Karl R. POPPER · Fulco PRATESI · Ilya PRIGOCINE · Pietro PRINI · Giovanni PUGLIESE CARRATELLI · Hilary PUTNAM · Philippe QUÉAU · Willard V.O. QUINE · Sergio QUINZIO · Konrad RAISER · Giovanni REALE · Tullio REGGE · Paul RICOEUR · Jeremy RIFKIN · Dario RIVOLTA · Stefano RODOTÀ · Iginio ROGGER · Vanessa ROGHI · Arundhati ROY · Giuseppe ROMA · Giandomenico ROMANELLI · Sergio ROMANO · Alessandro RONCAGLIA · Gino RONCAGLIA · Richard RORTY · David ROSEN · Emilio ROSSI · Paolo ROSSI · Pietro ROSSI · Anna ROSSI DORIA · Giancarlo ROTA · Pier Aldo ROVATTI · Fabio ROVERSI MONACO · Rubino RUBINI · Giorgio RUFFOLO · Angelo SABATINI · Francesco SABATINI · Giovanni SABATUCCI · Oliver SACKS · Daw Aung SAN SUU KYI · Marcelo SANCHEZ SORONDO · Edoardo SANGUINETI · Gennaro SASSO · Fernando SAVATER · Paolo SAVONA · Dennis W. SCIAMA · John R. SEARLE · Amartya SEN · Richard SENNETT · Luca SERIANNI · Mario SERIO · Emanuele SEVERINO · Raffaele SIMONE ·

Carlo SINI · Wole SOYINKA · Robert SPAEMANN · Giorgio SPINI · Nicola SPINOSA · Jean STAROBINSKI · Claudio STRINATI · Paolo SYLOS LABINI · Achille TARTARO · René THOM · Tzvetan TODOROV · Imre TOTH · Carlo TULLIO-ALTAN · Giuliano URBANI · Gabriele VACIS · Francesco VALENTINI · Alberto VARVARO · Cesare VASOLI · Gianni VATTIMO · André VAUCHEZ · Salvatore VECA · Marcello VENEZIANI · Valerio VERRA · Edoardo VESENTINI · Carlo Augusto VIANO · Lucio VILLARI · Rosario VILLARI · Paul VIRILIO · Maurizio VIROLI · Corrado VIVANTI · Roman VLAD · Franco VOLPI · Dietrich VON ENGELHARDT · Michel VOVELLE · Helen WALLACE · Michael WALZER · Abraham B. YEHOSHUA · Andrea ZANZOTTO · Sergio ZAVOLI · Tullia ZEVI · Hudong ZHANG · Élémière ZOLLA.

3. Testimonianze dal mondo della cultura

Hans-Georg Gadamer, *Filosofia e mass media*

La filosofia deve proprio essere incomprensibile?

Non potrebbe invece dare una risposta, anche in televisione, a un bisogno vitale? In realtà, pare che proprio nei giovani, negli adolescenti, l'interesse nei confronti della filosofia sia ovunque in crescita; e questo nonostante che, nell'epoca della rivoluzione industriale e della massima diffusione della tecnica – questa tecnica che domina tutta la nostra vita sociale – sembri non esserci quasi più spazio per gli eterni enigmi dell'esistenza. La cultura scientifica della nostra epoca, senza volerlo, denuncia i suoi limiti. E le stesse tradizioni religiose non sono più del tutto in grado di soddisfare il crescente bisogno dei giovani di rivivere in sé gli antichi problemi della nostra origine e del nostro futuro, della vita e della morte, dell'angoscia e della speranza. Inoltre, questo mondo che diventa sempre più complesso ha bisogno dell'aiuto del pensiero per poter venire a capo di un pessimismo che in misura sempre maggiore va sostituendo l'ottimismo delle teorie del progresso.

Ora, in questa situazione non ha forse anche la televisione, questa compresenza di parola e gesto, di voce ed espressione, un ruolo e un compito da assolvere?

È proprio vero che la filosofia dev'essere incomprensibile?

Le questioni con cui si confrontano i giovani sono gli stessi problemi che impegnano gli uomini da molte generazioni. La filosofia non è riservata agli esperti. Essa si compie nel filosofare, cioè nell'interrogarsi ostinato su quello che ci è nascosto e su quello che ci è velato dal futuro. Chi può aiutarci in questo interrogare e in questo cercare? Leggere libri è un compito difficile per tutti. Ma quando si parla con un'altra persona, si parla con tutti. Quando si comunicano le domande che ciascuno si pone, ecco che nasce un dialogo. Qui non si tratta di volgarizzazione, ma di comunicare, di mettere in comune.

Ritengo pertanto che l'iniziativa dell'*Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche*, intrapresa da RAI Educational con il sostegno dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, cioè quella di riportare a nuova vita il colloquio con i grandi maestri del passato e di accogliere questo colloquio nella propria programmazione, sia qualcosa di grandioso. È qualcosa che si può fare per il momento *soltanto* in Europa; ma questo soltanto in verità ci rimanda ad un raggio d'azione enorme. Infatti la filosofia dell'Occidente, che ha percorso il proprio cammino millenario di pari passo con il sorgere della scienza, è cosa che riguarda il mondo intero. Si tratta di un genere di pensiero che inizia coi Greci. Ma Platone e Aristotele, così come Kant, Hegel e Heidegger, non sono pensatori estranei al mondo di oggi. Il dialogo che il pensiero conduce con se stesso porta ogni uomo di fronte ai grandi enigmi dell'esistenza. Ciò che così ognuno tenta per conto proprio, ha sempre e per tutti la stessa caratteristica: un domandare e un rispondere che approda a nuove domande. *L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche* ha un compito enorme di fronte a sé: quello di allargare, lentamente, passo per passo, la filosofia occidentale che procede con la scienza fino a farne un dialogo col mondo. L'Europa è in misura crescente in colloquio con se stessa e si interroga sulla propria identità. Ma essa è anche in grado, nel suo insieme, di cercare e trovare i suoi interlocutori, al di là di ogni barriera linguistica. C'è il vicino Islam, c'è l'India, ci sono le grandi culture dell'Est asiatico, che da tempo hanno un rapporto con la cultura scientifica e

filosofica dell'Europa. Si pensi a quale autentico confronto potremo stabilire con le altre culture, se la moderna tecnica della televisione – che è in grado di superare ogni distanza – aprirà un dialogo, quel dialogo che si chiama filosofia e che tuttavia ogni essere pensante definisce a partire da sé e a suo modo! Chi insegnerà in tal caso? E chi imparerà? O meglio: chi non imparerà qualcosa?

Vittorio Mathieu, *Una biblioteca digitale per la Repubblica delle Lettere*

I.

Da tremila anni gli uomini lavorano a immagazzinare i tesori della memoria. Dapprima nella mente, con la poesia, che permette di ricordare decine di migliaia di versi, poi con la scrittura. Il problema fu, nel tempo antico, adottare i supporti meno ingombranti e il codice di pergamena rappresentava, in questo, un progresso rispetto al foglio arrotolato. Oggi il progresso è tale che potremmo tenere in tasca il contenuto dell'intera Biblioteca di Alessandria.

Il patrimonio di RAI Educational oggi non è inferiore a quello dell'antica biblioteca di Alessandria e il problema dei prossimi anni – senza escludere l'accrescimento – sarà far sapere ai potenziali utenti quel che c'è e facilitarne la scelta. Una scelta, in realtà, c'è già nella raccolta stessa, guidata da precisi criteri. La ricchezza di RAI Educational deriva dalla collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e con l'Enciclopedia Treccani. Tanto è vero che, nell'annuario delle trasmissioni, c'imbattiamo di continuo in progetti di filosofia e sotto questo esponente troviamo il massimo di occorrenze. Ma è una statistica che potrebbe ingannare, poiché sotto la rubrica "filosofia" sono presenti molti contributi (di alto livello internazionale) che in un indice per materie potrebbero essere classificati anche sotto altre rubriche: per esempio, letteratura, medicina, arte, fisica, biologia, economia, storia, diritto, religione, ecc.

La provenienza internazionale dei collaboratori della *Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche* (35 paesi diversi), genera essa stessa una difficoltà, perché il pensiero filosofico è difficilmente sradicabile dalla *humus* linguistica sulla quale è germogliato. La multimedialità, tuttavia, rimedia in parte a questo inconveniente. Infatti, nelle conferenze registrate, l'atteggiamento e la mimica stessa del conferenziere contribuiscono all'espressione del suo pensiero.

L'aver attirato di persona a Napoli i maggiori filosofi di tutto il mondo è merito non piccolo dell'Istituto di Marotta, poiché ha reso possibile non solo lo svolgimento di migliaia di seminari ma anche la realizzazione delle circa duemila interviste della *Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche*. Sfogliando le pagine di questo volume c'imbattiamo nel progetto *Idea - Musei virtuali dell'arte in Italia*, che propone tra l'altro la creazione di *mostre impossibili* che ospitano le riproduzioni in formato 1:1 di opere dei grandi maestri della pittura italiana. La qualità di queste riproduzioni oggi è migliorata al punto da far dimenticare le migliori tavole a colori di un tempo. Mi è venuta sott'occhio una riproduzione della *Tempesta* del Giorgione – ossia di un quadro in cui assolutamente tutto è atmosfera –: ebbene, in questa atmosfera mi sono trovato immerso quasi con la stessa intensità di emozione che provai di fronte al quadro originale.

II.

La straordinaria raccolta di contenuti culturali compiuta da RAI Educational in questi anni è destinata ad accrescersi; ma il problema della scelta si sposterà dagli organizzatori sugli utenti, appunto perché i materiali tra cui bisogna scegliere aumentano. "Navigare" non a caso è il contrario di scegliere. Può dar luogo a incontri fortunati, ma può anche essere dispersivo e, per quanto la ricchezza sia preferibile all'indigenza, i suoi pericoli

sono maggiori. RAI Educational si preoccupa, perciò, non di scegliere *al posto* dei fruitori, ma di guidare le loro scelte. Un “consenso informato” è necessario non meno in cultura che in terapia; e “informato” vuol anche dire sollecitato.

Da decenni si suole deprecare che il mondo delle immagini ponga in condizioni di passività lo spettatore. Ma occorre rendersi conto che può porre in condizioni di passività anche il produttore. A un certo punto tutto diviene impersonale: *si informa, si apprende, si sa*, in generale, come se “i saperi” (basta questo infinito sostantivato a far rabbrivire) si trovassero in un magazzino, da cui estrarli col montacarichi. Il docente al contrario deve evitare che il discente si limiti a seguire la moda, la curiosità, il caso (il caso è il contrario della libertà), senza per questo imporgli faticosi “pensi” in luogo di autentico godimento. Se la parola è intesa in senso buono, è sommamente augurabile un concetto “edonistico” della cultura.

Prima ancora, dunque, di informare gli utenti sui contenuti, RAI Educational ha il compito di informarli sulle *possibilità*. La possibilità oggi è aperta dalla varietà dei mezzi. Dalla possibilità di registrazioni, che non costringono più ad orari impossibili. Certo, la stessa facilità di accesso può affievolire l’impegno. Quando, poniamo, il giovane Bach dovette andare da Darmstadt a Lubecca a piedi per ascoltare Buxtehude, senza dubbio sarà stato indotto ad ascoltare quell’organista con maggiore attenzione che se gli fosse bastato girare una manopola. Ma, se l’offerta è varia, la ricchezza non vizia. La storia dei grandi momenti culturali dell’umanità mostra, anzi, una sinergia di sovrabbondanza e impegno, di facilità e ricercatezza, che fa sperare bene per il futuro.

Anche per questo RAI Educational, già aperta alla diversità delle posizioni culturali, promette di aprirsi ancora di più.

III.

Il discorso è caduto sulla musica, non per caso. Darebbe luogo a un progresso culturale enorme sfruttare la multimedialità nella didattica di una scienza (la musica faceva parte del “quadrivio”) che oggi, soprattutto in Italia, è appannaggio di pochi. La musica, in senso lato, “classica” è bensì fruibile, con un po’ di esercizio, anche da chi non abbia nessuna conoscenza della sua struttura. Però conoscerla dall’interno permette di cogliere meglio molte finezze, molte riprese, le ragioni di certi effetti, l’offrirsi di certe arditezze. Per gustare, poi, musiche postclassiche (ad esempio seriali) o anche preclassiche, nozioni teoriche sono indispensabili. Consideriamo, dunque, ciò che la multimedialità permette di fare anche sulla più semplice melodia. Si ode una nota, si vede una sinusoide, si ascolta il docente che spiega cos’è una frequenza. Poi si fa sentire il ricorrere dell’ottava, ogni volta che la frequenza raddoppia si mostrano i molti modi possibili di dividere quell’intervallo in rapporti, di cui l’orecchio percepisce da solo la semplicità e la regolarità. Si rappresentano le armoniche con un sovrapporsi di sinusoidi, si distinguono gli accordi più o meno dissonanti, ecc. Immagini, suoni e concetti si collegano immediatamente. A poco a poco ci si abitua a seguire la musica sul pentagramma, e perfino a leggerla o almeno a coglierne la struttura. In un corso superiore si potranno poi analizzare composizioni e interpretazioni.

È quasi incredibile che questa possibilità didascalica non sia ancora stata sfruttata sistematicamente. Il tutto potrebbe essere offerto in cassette o in CD-ROM a un prezzo accessibile, perché la clientela privata o scolastica (dalle elementari ai conservatori) sarebbe ampia. RAI Educational, associata a qualche conservatorio, sarebbe in grado di mettere sul mercato un prodotto del genere. Dunque, dopo la filosofia, la musica. Ricordiamoci di Socrate, che secondo il *Fedone*, sentì per tutta la vita il comando di “fare musica” e pensò di obbedirgli praticando la filosofia; ma, da ultimo, gli prese lo scrupolo di coltivare la musica anche in senso stretto e si diede a mettere in suoni un inno in onore di Apollo.

Gerardo Marotta, *Il primato della filosofia, la creatività e i mezzi di comunicazione di massa*

Benedetto Croce sottolineava l'universalità della filosofia dichiarando che la filosofia è sempre presente nell'agire umano e che, dove essa è grande e benefica, i Paesi prosperano, mentre le filosofie deteriori portano alla rovina gli Stati e le comunità e pertanto i veri filosofi hanno il dovere di combattere le filosofie deteriori.

André Malraux ha scritto che il nostro secolo sarà il secolo della filosofia *o non sarà secolo*. Il suo ammonimento segnala la necessità di una riflessione autocosciente in un'epoca contraddistinta da una crisi di proporzioni talmente vaste da risultare incomprensibile se considerata secondo un'ottica meramente pragmatica, empirica, appiattita sul quotidiano, sull'inessenziale, sull'accidentale. In un mondo in cui la pace tra gli uomini si allontana sempre di più, perché l'idra dei nazionalismi e dei razzismi moltiplica ogni giorno le sue teste, e una fame endemica fa da sfondo alla violenza spietata sull'infanzia in tutti i paesi del Terzo Mondo, mentre l'equilibrio ecologico del pianeta sempre più è minacciato da una demenziale anarchia, cui non si riesce a contrapporre una legislazione coordinata degli Stati, e l'analfabetismo avanza, ormai superando tutte le statistiche degli scorsi anni – di fronte a tutti questi mali, la battaglia per la filosofia sembra divenuta oggi anacronistica e improponibile, perché si ritiene generalmente che di fronte a tutte le sofferenze di cui il mondo è pieno, di fronte a tutte le nubi che si addensano sull'umanità, sia assolutamente fuori luogo proporre lo studio. Ma questo dipende non dalla pretesa vanità della filosofia, bensì dalle condizioni culturali delle classi dirigenti e dalla carenza di veri filosofi e di veri uomini di cultura.

Uomini pensosi, non privi di interessi filosofici, che dopo la fine della seconda guerra mondiale avevano creduto nel primato della politica e all'esistenza di una classe politica illuminata che avrebbe dovuto assumere responsabilità di governo nei differenti paesi, di fronte all'immane disastro in cui versa il mondo, hanno dovuto ammettere l'errore di non aver riconosciuto alla filosofia il posto che le compete nell'azione politica. Hanno dovuto vergognarsi della loro pigrizia intellettuale e prendere atto di non essere veri filosofi, quando sono ritornate alla loro mente le parole della *Settima lettera* di Platone: “[...] alla fine mi resi conto che tutte le città di allora erano mal governate, le loro leggi si trovavano in uno stato che era praticamente incurabile, e fui costretto a fare l'elogio della retta filosofia e a dire che solo essa consente di vedere ciò che è giusto nelle cose pubbliche e in quelle private; dunque, le generazioni umane non si sarebbero mai potute liberare dalle sofferenze e dalle sciagure, finché al potere politico non fossero giunti veri ed autentici filosofi, oppure i governanti della città non fossero divenuti per una grazia divina, veri filosofi”.

Appare oggi sempre più chiaro che l'assenza di un vero pensiero e il trionfo di filosofie deteriori segna la desolazione dei continenti e degli Stati e dequalifica e avvilisce tutti gli aspetti della vita sociale.

Senza una vera filosofia, senza una grande cultura l'umanità non è più se stessa, ma è un'altra cosa: promuove e sollecita bisogni subumani. Un'umanità che non ha in pregio l'attività del pensiero, che non è consapevole dell'essenzialità della lotta per la filosofia e dell'importanza della filosofia come patrimonio della civiltà, è un'umanità che ha dimenticato se stessa, che ha scelto la via dell'abbandono. Così l'uomo che rinuncia alla sua essenza divina, trova ostile tutto ciò che non sia banale, rozzo materialismo e piatto empirismo.

Il dovere dei filosofi è spiegare all'umanità che la filosofia è l'essenza dell'uomo, costituisce la sua stessa natura. Non è forse vero che proprio la filosofia, la riflessione su sé stesso, l'attività concettuale hanno dato all'uomo, nel lento cammino della sua evoluzione, la possibilità di riconoscersi e gli hanno conferito la sua identità di essere pensante, la sua capacità creativa?

Per la prima volta nella storia, sullo scorcio del secolo appena terminato, alta cultura e comunicazioni di massa hanno avuto modo di incontrarsi in modo organico. RAI Educational e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici stanno realizzando dal 1987 un'opera poliedrica dal titolo *Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche* allo scopo di diffondere in tutto il mondo tramite le nuove forme di espressione consentite oggi da mezzi di comunicazione dotati di una pervasività senza precedenti, la conoscenza della filosofia nei termini vivi della cultura contemporanea. L'Istituto della Enciclopedia Italiana ha sottoscritto un accordo per collaborare con agili e rigorose monografie alla realizzazione di questo progetto.

In Italia si è aperta, grazie al programma televisivo *Il grillo* una palestra di dialogo e di dibattito con gli studenti delle scuole medie superiori. Tutto il paese assiste con passione alla trasmissione televisiva dove hanno preso la parola oltre cinquecento uomini di cultura e, tra questi, filosofi e scienziati famosi come Gadamer, Ricoeur, Prigogine e molti altri. Non è un caso se la televisione di Stato italiana sia l'unica ad aver trasmesso negli ultimi quindici anni migliaia di ore di programmi televisivi dedicati alla filosofia. L'Italia infatti è l'unico paese al mondo in cui sia presente nelle scuole superiori l'insegnamento della storia della filosofia. Nelle scuole di tutti gli altri paesi la storia della filosofia è quasi sconosciuta, non esiste l'insegnamento di questa disciplina. Il solo punto di riferimento in tal senso sono i licei italiani all'estero.

Per iniziativa di RAI Educational e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in occasione della presentazione dell'*Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche* all'Istituto Italiano di Cultura di New York, è stato lanciato un appello, che ha ricevuto i consensi unanimi dei più autorevoli uomini di cultura contemporanei, affinché nei programmi delle scuole superiori (licei, scuole magistrali, istituti tecnici e professionali) di tutti i paesi, venga introdotta la storia della filosofia come disciplina obbligatoria. In quell'occasione è stato opportunamente ricordato che Gaetano Filangieri, filosofo napoletano del Settecento il cui nome è legato ai Padri della Costituzione americana, aveva affermato che la filosofia è il fondamento degli Stati e che i filosofi hanno il compito di servire i loro governi.

Quest'appello, che segna un momento alto per la funzione etico-civile della televisione pubblica in Italia, ha un riscontro tangibile nel programma dell'*Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche* ideata da Renato Parascandolo, direttore di RAI Educational.

In tal modo lo spirito dell'umanesimo e la cultura dei valori entra a pieno diritto nelle comunicazioni di massa. È prevalso il principio crociano dell'identità di storia e filosofia ed è apparso chiaro come la filosofia giovi a far comprendere pienamente il significato e il valore dell'esperienza storica e sia capace di trasformare quell'esperienza in acquisizione perenne del progresso civile.